

ORIZZONTI

La musica dei lager: note e voci dall'orrore

QUATTROMILA OPERE: sinfonie, concerti ma anche canzoni e ballabili, composti, tra il 1933 e il 1945, dagli ebrei prigionieri nei campi di concentramento nazisti ora raccolte in un'enciclopedia discografica. Le testimonianze di alcuni musicisti sopravvissuti

■ di Livia Ermini

EX LIBRIS

*Son morto con altri cento
son morto ch'ero bambino
passato per il camino
e adesso sono nel vento.
Ad Auschwitz c'era la neve:
il fumo saliva lento
nel freddo giorno d'inverno
e adesso sono nel vento*

Francesco Guccini
«Auschwitz»

S

Oggi a Roma

Al Museo Burcardo il Dvd «Musica concentrationaria»

Le voci dei musicisti sopravvissuti alla Shoah. È questo il contenuto di *Musica concentrationaria* il Dvd di 56 minuti che viene presentato questa mattina a Roma

alle 9.30 alla Biblioteca del Burcardo (via del Sudario 44) durante la Conferenza internazionale dedicata alle opere composte, tra il 1933 e il 1945, nei campi di concentramento. Un viaggio del pianista Francesco Lotoro attraverso l'Europa (Francia, Norvegia, Repubblica Ceca) fino

ad Israele, alla ricerca dei compositori e dei loro figli che raccontano non solo gli eventi tragici della deportazione ma soprattutto la capacità umana di essere creativi anche in situazione di cattività. L'opera, che si avvale della regia di Ermanno Felli e della consulenza musicale di Gianni Cuciniello, è

prodotta dalla Casa editrice Musikstrasse con il supporto dell'Unione Europea. Alla conferenza intervengono il prof. Guido Fackler dell'università di Wuerzburg, la ricercatrice Elena Makarova e il Professore del Master sulla didattica della Shoah di Roma Tre David Meghnagi.

può fare arte dopo Auschwitz? La risposta all'interrogativo di Theodor Adorno è nella storia stessa dell'Olocausto. Non solo è possibile la creatività dopo, ma anche durante la tragedia dei campi di sterminio. Lo dimostrano le migliaia di opere musicali scritte prima del '45 dai moltissimi musicisti ebrei deportati nei campi, un'intera generazione di professionisti che scomparve nell'assurdità dei forni crematori. Eppure, nonostante le condizioni di perenne privazione fisica e psichica che si trovarono ad affrontare, questi uomini non persero la loro scintilla interiore. Continuarono a comporre ed eseguire musica per non lasciar correre via anche l'ultimo frammento di umanità. Dall'orrore nacquero allora sinfonie, quartetti, concerti, ma anche brani jazz e musica da ballo. Melodie che scandiscono le ore di lavoro, oltre a brani d'occasione e d'intrattenimento. Oltre 16 anni fa, con un'intuizione giovanile, il pianista Francesco Lotoro capisce che questo patrimonio è in pericolo, che il tempo sta relegando nell'oblio la musica nata da quell'esperienza, che si corre il rischio di perderla per sempre. Si arma allora di una valigia capiente e inizia il suo viaggio a ritroso nel tempo. Attraversa l'Europa alla ricerca di manoscritti, spartiti, appunti, microfilm. Ne nasce *Kz music* un'enciclopedia discografica di oltre 4 mila opere composte fra il 1933 e il 1945 nei campi di concentramento, di prigionia, nei penitenziari militari, negli Stalag del Terzo Reich e nei Lager giapponesi. Oggi a queste incisioni si aggiunge *Musica concentrationaria*, un documentario unico con le testimonianze dirette, raccolte nell'ultimo anno da Lotoro, dei musicisti sopravvissuti alla Shoah o dei loro parenti.



Un'orchestra è costretta ad accompagnare il ritorno di un prigioniero, dopo un tentativo di fuga, a Mauthausen (dal catalogo della mostra «Memoria dei campi» (Contrasto)

Un'operazione culturale importante dal punto di vista storico ma anche da quello prettamente musicale perché ci lascia scandagliare il mistero della creazione artistica. «Dovevamo cantare le canzoni naziste mentre ci cacciavano al lavoro - racconta con commozione Sarah Bialas Tennenberg, cantante tedesca deportata a Gross-Rosen - non volevano le canzoni yiddish. Avevano un grammofono con dei dischi. Conosco tutte le canzoni naziste. Dovevamo impararle a memoria, dopo un'ora le dovevamo conoscere perfettamente... e noi abbiamo cantato perché avevamo paura delle botte».

Ma la musica è anche sinonimo di evasione dall'oscurità. «Una canzone durava tre minuti - ricordano Chaim e Ester Refael marito e moglie cantante e fisarmonicista deportati ad Auschwitz - in quei tre minuti non si lavorava. Non lavorare tre minuti in quel tempo era una cosa grande».

A qualcuno la musica offre un'occasione. Coco Shumann, ad esempio, in virtù delle sue qualità artistiche e delle sue chitarra e batteria, viene trattato con riguardo dagli ufficiali delle SS che gli concedono porzioni alimentari supplementari e lo fanno suonare nelle piccole feste private all'interno delle caserme. «Quando sono arrivato a Terezin - dice - ero molto sorpreso. Sono andato in giro e poi ho visto l'insegna "Caffè". Volevo entrare ma uno mi ha detto che ci voleva una tessera».

Coco Shumann
Appena arrivato a Terezin ho conosciuto i Ghetto Swingers. Il loro batterista era appena "partito" per Auschwitz E così ho preso il suo posto

Ester Rafael
Quando canti ti sembra di essere libero, era una cosa che nessuno ti poteva vietare si cantava e a sinistra si vedeva il crematorio che bruciava tante persone

Sarah Tennenberg
Non volevano canzoni yiddish Ci costringevano a imparare a memoria le canzoni naziste In un'ora le dovevamo conoscere perfettamente altrimenti erano botte

ra. Ho risposto che ero musicista Ho bussato e proprio in quel momento il gruppo che suonava faceva pausa. Me lo ricordo come se fosse ieri, lì c'erano i famosissimi Kurt Mayer e Otto Sattler di Praga. Ho detto loro che ero batterista. Prima che suonassi la chitarra mio zio a Berlino mi aveva regalato una batteria. Allora è venuto da me uno che mi ha detto: mi chiamo Frenta Goldschmidt, suono la chitarra con i Ghetto Swingers, ma in questo momento non possiamo esibirci perché il nostro batterista è andato a Auschwitz con l'ultimo trasporto. Ho risposto: io so suonare la batteria. E lui: allora domani fai subito una prova. E così sono diventato il batterista dei Ghetto Swingers».

Non mancano le umiliazioni per gli internati, costretti ad eseguire *La canzone di Treblinka*, fortemente offensiva verso gli ebrei, o a suonare la famosa aria *Paloma* per accompagnare i compagni alle camere a gas. Eppure la voglia di riscatto è più forte di tutto. Rudolf Karel nella prigione militare di Pankrác scrive il suo *Nonet* e l'opera *I 3 capelli del vecchio saggio* su fogli di carta igienica incollati tra loro. C'è poi chi considera la musica una redenzione. Paul Aron Sandfort, nato e tuttora vivente in Danimarca, parla della «riconquista» della libertà... «quando suonavamo era una specie di gioia perché in quel luogo la sensazione era di essere abbandonati, non potevamo avere contatti con

nessuno, ma la musica non si lascia rinchiodare da muri, così il fare musica ci portava fuori e sentivamo questa libertà». Ester Rafael concorda: «Quando canti ti sembra di essere libero, era una cosa che nessuno ti poteva vietare, si cantava e a sinistra si vedeva il crematorio che bruciava tante persone... non era facile!». Nascono così i 4 lieder su testi di poemi cinesi e lo studio per orchestra d'archi di Pavel Hass, i poderosi quaderni musicali di Jozef Kropinski e Alexandr Kulisiewicz, scritti tra Auschwitz, Buchenwald e Sachsenhausen, Lieder e pezzi per coro maschile da Mathausen e Treblinka. Poi il *Quatuor pour la fin du temps*, composta da Olivier Messiaen nello Stalag VIII A di Goerlitz che è da

anni entrata nel repertorio concertistico internazionale e il *Concertino per pianoforte e orchestra* di Wladyslaw Szpilman (lo stesso del film *Il pianista* di Roman Polanski), scritto nel ghetto di Varsavia. Il posto d'onore però spetta ai cecoslovacchi Viktor Ulmann e Hans Krasa. Il primo allievo di Schönberg e direttore d'orchestra in diverse città europee, nei suoi venticinque mesi a Theresienstadt contribuisce in modo fondamentale alla vita culturale della città scrivendo, tra le altre, l'opera *Der Kaiser von Atlantis*, metafora della follia della tirannide. Il secondo, autore della famosa operina per bambini *Brundibár* che dal '43 rimase in «cartellone» per oltre 55 esecuzioni. Se si indaga sull'elemento che accomuna tutte queste opere la risposta di Francesco Lotoro è sorprendente: «Il tasso di difficoltà. È come se i contatti con i limiti dello strumento si fossero persi, se la difficoltà d'esecuzione trascendesse le possibilità strumentali». Si trattava dunque di una sfida? Forse il bisogno di reagire, di non perdere anche il residuo scampolo di dignità spinse gli artisti a comporre nonostante le privazioni e il degrado con cui combattevano? «No - risponde il pianista - solo la necessità di ricercare una situazione ambientale creativa simile a quella di quando si è in libertà, che è poi la reazione psicologica di ogni essere umano».

La più grande opera della storiografia marxista

Storia Universale

redatta dall'Accademia delle scienze dell'URSS

I tre volumi d'aggiornamento

Vol. XI (1945 - 1950)

- La formazione del sistema socialista mondiale
- Il mondo capitalistico nel 1945-1949
- Il movimento di liberazione nazionale del 1945-1949. Inizio della disgregazione del sistema coloniale

Vol. XII (1950 - 1960)

- Il sistema mondiale del socialismo negli anni 1950-1960
- Il mondo capitalistico nel 1950-1960
- Il movimento di liberazione nazionale negli anni dal 1950 al 1960

Vol. XIII (1960 - 1970)

- Il sistema socialista mondiale negli anni 1961-1970
- Il mondo capitalista nel 1961-1970
- I paesi dell'Asia e dell'America Latina. Il movimento di liberazione nazionale nel decennio 1961-1970

OFFERTA SOTTOCOSTO: TRE VOLUMI A SOLI 35 EURO

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per L'ABBONAMENTO al Calendario (30euro) e l'acquisto dell'AGGIORNAMENTO versare i relativi importi sul c/c postale nr. 734202 - intestato al Calendario del Popolo oppure tramite assegno intestato a Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - tel. 02.55015584 - Fax 02.55015595.